*Tokyo 13 aprile 1943*

**CARISSIMI CONFRATELLI**

Vi annuncio, col cuore profondamente commosso, la morte del nostro confratello professo triennale.

22170

## *Coad. TATEISHI KONOKICHI GREGORIO*

avvenuta il 13 aprile 1943, all'ospedale militare di Kumamoto. E' il primo confratello giapponese che dopo averci edificato coi più bei esempi di vita religiosa salesiana, e dopo aver adempito con fedeltà il suo dovere di soldato per oltre 3 anni in zona di guerra, è chiamato a ricevere il meritato premio, promesso al servo buono e fedele. Le condizioni del momento non permisero ai Superiori e Confratelli di essergli vicini negli ultimi momenti per confortarlo nelle sue sofferenze: ma ebbe la consolazione di ricevere i santi Sacramenti, la benedizione in articulo mortis, e di rinnovare i santi Voti, offrendo al Signore completamente la sua vita per lo sviluppo della sua amata Congregazione in Giappone e per la dilatazione del regno di Dio nella sua Patria. Alla sua buona mamma fu permesso di assisterlo fino agli ultimi momenti: l'aveva da piccolo consacrato a Maria Ausiliatrice, e penso che con egual generosità di cuore, sia pure staziato dal dolore, l'avrà confidato alla Vergine per il definitivo viaggio per l'eternità.

Il buon Tateishi, figlio di Hemon Domenico e di Ame Maria, era nato il 16 aprile 1918 a Kuroshima (Nagasaki). Rimasto orfano di padre in tenera età, venne colla madre presso i parenti a Miyazaki, proprio quando vi arrivò nel 1926 il primo gruppo di Salesiani. Le cure da loro prestate al fanciullo per la guarigione di una piaga cancrenosa al piede furono il primo vincolo che lo legarono in perpetuo alla Famiglia salesiana. Fin da fanciullo modello di pietà fra i suoi compagni — diligente nello studio del catechismo — fiore di purezza — amantissimo di Gesù Eucaristico, che con amabile e gioconda semplicità asseriva di aver contemplato sotto forma di vezzoso bambino sull'altare alla santa Elevazione — divotissimo della Madonna — socio attivo nelle compagnie, avendo manifestato chiari segni di vita religiosa, fu inviato nel 1931 a Nakatsu nel nostro primo vivaio per le vocazioni. Tentò la via dello studio per diventare sacerdote, ma non reggendo a questa vita, si accontentò di abilitarsi negli uffici domestici di cucina, di cucito, di campagna, che esercitò specialmente nel seminario di Miyazaki. Iniziò il suo Noviziato a Tokyo il 28 dicembre 1935, ed emise i santi Voti il 10 aprile 1937. E' difficile esprimere la gioia del buon Gregorio, che da quel giorno inizia nettamente la sua ascesa nelle intime relazioni col Signore, e che culminano col sacrificio totale della sua vita per lui.

Come religioso il buon Tateishi è l'uomo della regola — amabile nel tratto e nelle parole — circonfuso di semplicità in tutto — amante del lavoro e desideroso di sacrificarsi per i giovanetti che sa mirabilmente attrarre con tutti i mezzi educativi suggeriti da Don Bosco. Chi non lo ricorda in mezzo ai suoi giovani oratoriani coi suoi giuochi, coi suoi discorsetti, pieni di brio e giocondità; colle sue macchiette sceniche o coreografiche? Oh, davvero, anche a detta del suo buon Maestro Don Tanguy e dei suoi Superiori, il bravo Gregorio si era assimilato in pieno lo spirito di Don Bosco e sapeva manifestarlo in ogni occasione.

Proprio il giorno natalizio di Don Bosco è chiamato a compiere il suo dovere di soldato (16 agosto 1939), e parte, e d'allora nelle sue lettere, riboccanti di affetto verso la Congregazione, e ripiene del desiderio del suo perfezionamento, si firma sempre "soldatino di D. Bosco". Sappiamo dalle rare relazioni di chi potè avvicinarlo durante gli anni di guerra, che compì perfettamente il suo dovere di soldato; — conoscendo anche la lingua italiana fece in parecchie circostanze da utile interprete — ed edificò tutti col suo esemplare contegno durante la lunga malattia. Il 5 agosto a Miyazaki furono fatte le solenni onoranze funebri religiose e civili a spese del municipio, come soldato, presenti la mamma e parenti e tutti i Confratelli riuniti per gli Esercizi spirituali. La salma riposa nel cimitero cristiano della città nell posto riservato alla Famiglia salesiana.

Bastino, per ora, questi pochi cenni cronologici: ci proponiamo di scriverne più ampiamente in circostanze più opportune.

Oh ci conceda il Signore molti buoni confratelli coadiutori della tempra del caro Tateishi!

Raccomandandomi alle vostre fraterne preghiere credetemi

aff.mo

Don BOVIO FELICE direttore.

Per desiderio del nostro signor Ispettore comunico pure brevi cenni cronologici dell'aspirante

## *TOMURA SHOICHI PAOLO*

figlio di Kihachi Gregorio e Ise Teresa, nato il 14 febbraio 1924 a Tainoura (Nagasaki) e morto nell'ospedale di Betania (Tokyo) il giorno 8 marzo 1943.

Le relazioni nostre con lui datano dal 1928 all'occasione del nostro lavoro di apostolato nella zona di Tano (Miyazaki) dove si era trasportata la famiglia. Carattere pronto, vivo, aperto e impulsivo manifestò sempre fin da fanciullo forte inclinazione alla pietà. Si prestava volentieri per il servizio dell'altare e ad ammaestrare i più piccoli nel Catechismo. Decisosi per la vita religiosa, nelle nostre case di Nakatsu, seminario di Miyazaki e Studentato di Tokyo venne maturando la vocazione salesiana, e stava per entrare in Noviziato, quando fu colpito dalla malattia che lo condusse al cielo. Le lunghe sofferenze lo santificarono — l'abbandono totale alla volontà di Dio ed il sacrificio della sua giovane vita, furono a quanti l'avvicinarono ammirevole esempio di pazienza, di rassegnazione, di gioconda serenità. Munito di tutti i conforti religiosi e e legatosi a Dio coi Santi voti, l'anima sua bella volava all'amplesso del Creatore.

Ad edificazione di tutti anche di questo modesto aspirante salesiano, saranno, a tempo opportuno, publicate meno schematiche notizie.

---

**Casa Salesiana "San Giuseppe" Beppu (Giappone) 24 Novembre 1943**

**CARISSIMI CONFRATELLI**

Compio il doloroso dovere di annunciarvi la morte del confratello prof. perpetuo

Cg. 15889

## *Sac. CARLO ARRI di anni 31,*

avvenuta il 21 c. alle ore 7.50 del mattino per tisi polmonare, complicata con bronchite e pleurite doppia.

Nacque il 2 agosto 1913 a Sessant d'Asti da Secondo e Manzone Valentina.

La famiglia, rinomata in paese per la solida fede, volle procurare una buona educazione cristiana al suo primogenito e l'affido alle zelantissime Suore dell'asilo di Sessant. Verso le medesime il nostro serbò sempre fino all'ultimo grande ammirazione e riconoscenza. Mons. Arciprete poi, con le sue cure più che amorevoli e paterne lo guidò nei primi passi della virtù. Frequentò le scuole elementari del paese, distinguendosi ,sempre per condotta e profitto fra i primi della classe. Si era nei tempi in cui rifioriva prodigiosamente l'Azione Cattolica Italiana sotto l'impulso potente di S. S. Pio XI, il pontefice dell'Azione Cattolica e delle Missioni. Il padre, volendo fare del figlio non solo un esemplare e fervente cattolico, ma anche un efficace e valente elemento direttivo e di azione, stabilì di dargli un'educazione religiosa e letteraria più vasta e completa. A tale scopo, affidò il suo Carlino al collegio salesiano di Cuorgnè Canavese (20-X-23), ove frequentò la quinta elementare. Questo fu il primo contatto che ebbe il nostro Don Arri coi Salesiani di S. Giovanni Bosco.

L'idea missionaria spuntatagli nel cuore leggendo gli annali della Propagazione della Fede, distribuiti dallo zelante Arciprete, si venne concretando nell'udire conferenze e nell'avvicinare missionari autentici, reduci dal campo apostolico. Una visita poi al fiorente istituto missionario Card. Cagliero, vera fucina di apostoli, nella vicina città di Ivrea, determinò la sua vocazione missionaria e il desiderio di entrare in quell'istituto. Durante le vacanze manifestò la decisione al padre, il quale rispose: "Essere missionario è una gran bella cosa, anzi troppo grande da potersi decidere alla tua età. Sarei felice di dare mio figlio al Signore per le missioni, così bisognose di operai evangelici, ma non voglio assolutamente disonore in casa mia. Andare e poi tralasciare, non va bene nè per te nè per noi. Compirai gli studi ginnasiali e poi vedremo". E fu così, che

coll'ottobre del 1924 entrò nel collegio salesiano di Lanzo, ove frequentò lodevolmente le quattro classi ginnasiali, al termine delle quali, fece domanda di entrare in noviziato. E' caratteristica la sua domanda: "...conoscendo e comprendendo i grandi vantaggi che potrà trarre l'anima mia da una vera vita religiosa, vissuta sull'esempio e sulle regole del nostro Padre Don Bosco nel sacrificio e nel santo apostolato...". E' alla realizzazione di questo programma che il nostro Don Arri diresse tutta la sua vita, ed il Signore non gli risparmiò i sacrifici, e lo mise nelle condizioni di realizzare un efficace apostolato. Fu già durante l'anno di noviziato che fece domanda per le missioni.

Emessi i Santi Voti, con grande giubilo del suo cuore, passò a Valsalice per gli studi filosofici, portando sempre in cuore il desiderio ardente di andare in missione, finchè gli giunse l'ordine di prepararsi per la partenza per il Giappone. Chiamava quel giorno l' "haec dies quam fecit Dominus! exultemus et laetemur in ea".

Ne scrisse alla familia. Il padre venne a Torino per presenziare alla funzione della partenza. Commosso al sommo, non finiva di ringraziare con molte preghiere il Signore per la grande grazia e per l'onore fatto alla famiglia, scegliendo il primogenito quale missionario salesiano. Nella funzione d'addio, il Rettor Maggiore, R. mo Sig. Don Rinaldi, consegnando a tutti i partenti il crocifisso invitò ognuno a portare la croce fino alla fine dalla vita, e si degnò di scrivere un ricordo sulle Sante Regole di ognuno dei partenti. Su quelle del nostro scrisse: "Con fede ed allegria segui la tua via". Tutti possiamo attestare che l'una e l'altra esortazione non rimasero vane per Don Arri. Così l'11 novembre 1930, ricevuta l'ultima benedizione paterna, partì alla volta di Genova. Alla stazione di Asti la mamma venne a salutare per l'ultima volta il giovane figlio diciassettenne, partente per le lontane terre del Giappone. Il padre l'accompagnò fino alla nave, e le sue ultime parole al figlio furono: "Lavora e sii degno dell'abito che porti". Arrivò in Giappone il 24-12-1930.

Completati gli studi filosofici a Takanabe, nel 1931 fu assegnato alla casa di Nakatsu in qualità di insegnante e assistente in quell'incipiente piccolo seminario indigeno. Dire dei suoi progressi nella pietà e nello studio è inutile, perchè fin dall'inizio si mise con ferrea volontà ad eseguire il programma prefissosi alla sua entrata in noviziato. Diceva: "Missionario vuol dire evangelizzatore: per evangelizzare bisogna esser santi e bisogna parlare, quindi bisogna saper bene la lingua del paese che bisogna evangelizzare". Come vi sia riuscito lo sanno tutti. Nel 1933 fu destinato alla casa di Oita come assistente ed insegnante dell'incipiente scuola tipografica salesiana "Don Bosco". Qui nacque e si sviluppò nel suo cuore quel grande amore per l'apostolato della stampa, che lo tenne attivo fino all'ultimo respiro. Nel 1934, inviato ad Hong-Kong per lo studio della teologia, vi si distinse sempre per pietà e studio. Nell'agosto 1936 fu improvvisamente colpito dalla malattia, inizio del suo doloroso e lento calvario, terminato la mattina del 21 c. Si riuscì a farlo ricoverare subito nell'ospedale principale della città, ed in breve potè riaversi, tanto da poter affrontare il viaggio di ritorno in Giappone. Cominciò allora il suo pellegrinaggio da un sanatorio all'altro con brevi soste nelle case salesiane, fino a quando fu definitivamente assegnato a questa casa.

Il 6 giugno 1937, col massimo giubilo del suo cuore, potè essere consacrato sacerdote da S. E. Mons. Breton, vescovo di Fukuoka, e si inizia con questa data il suo lavoro incessante, specialmente nelle due forme di apostolato in cui si era venuto specializzando: apostolato ammalati e apostolato stampa. Ammalato, si votò all'apostolato fra gli ammalati. Organizzò per essi il segretariato dell'Associazione Infermi, estendendolo a tutto il Giappone, Corea e Cina. Per i suoi associati ogni mese scriveva e spediva una bella lettera di conforto, e continuò fino all'ultimo questo lavoro. E' commovente al sommo la corrispondenza affettuosa di questi poveri ammalati col loro segretario generale, e rimmarrà documento parlante dello zelo ardente che animava il nostro Don Arri per lo salvezza delle loro anime. Ebbe la fortuna di aver avuto dal Signore un carattere e doti speciali per cui gli era assai facile avvicinare un numero grande di persone. Egli la riteneva una grazia — gratis data — e mezzo principale del suo lavoro. L'esperienza gli aveva poi fatto trovare mezzi tutti suoi particolari, caratteristici al sommo, ma che concludevano quasi sempre colla conquista di quelle care anime al Signore. E bisognava essergli allora vicino per comprendere le clamorose esplosioni della sua gioia schietta e semplice, per capire le preghiere, le penitenze e i sacrifici, cui si era sottoposto per riuscire nella santa impresa, ed i propositi che faceva per ampliare la sua sfera d'azione fra i doloranti fratelli di Gesù. Nelle ore libere lo vedevate in giro per la città in cerca di anime da istruire, da catechizzare, e si era formato, così numerose relazioni in ogni ceto di persone: oppure lo vedevate in cerca di piante medicinali con cui componeva decotti, tisane ed unguenti od altre miscele, di cui si serviva per farsi degli amici. Cultore poi assiduo e appassionato di musica fu iniziatore di audizioni musicali di vario genere. L'accurata scelta delle medesime e le belle ed apprezzate sue spiegazioni portarono non pochi frutti di propaganda cattolica. In tema di apostolato si può ben dire che fu un formidabile cacciatore di anime, che andava a cercare dove gli era possibile e per le vie e negli ospedali e anche nelle più squallide e misere dimore. I più miserabili erano i prediletti del suo cuore, e me li

raccomandò fin sul letto di morte. Qualsiasi buon mezzo, per strano che potesse sembrare, ma che gli permettesse di avvicinare un anima, era da lui saggiato e colle multiformi sue risorsa messo in opera, pur di saziare il desiderio di salvare delle anime. Quanto all'apostolato stampa, istituì la società "Salesio Kwai" per la stampa e diffusione di libri di propaganda cattolica in Giappone. E si contano a molte migliaia i libri da lui diffusi. Possedendo bene la lingua giapponese, cercando e formandosi buoni collaboratori, nonostante le condizioni sempre precariissime della sua salute, riuscì a tradurre oltre una ventina di libri, e per suo interessamento si procurò altri manoscritti che diede o lasciò in preparazione per la stampa. Era pure corrispondente del giornale cattolico e di varie riviste. Dire l'ardore che ebbe per la stampa cattolica e la sua attività al riguardo è quasi impossibile: aveva ben compreso che la stampa in Giappone è uno dei mezzi più potenti per la propagazione della fede.

Da circa quindici mesi era costretto al letto e nonostante le cure assidue del medico Dott. Torigata, che lo amava come un fratello, lo vedevamo, deperire di giorno in giorno. Sua più grande sofferenza durante la malattia era di non poter ricevere ogni giorno la S. Comunione, ed il timore di morire improvvisamente senza l'assistenza del sacerdote. Ma il Signore fa bene tutte le cose ed egli stesso dovette confessare: "La mia vita è stata misurata col — shaku — (misura giapponese) dal Signore ed ho potuto fare tutto ciò che dovevo e volevo fare per la gloria di Dio e per la salvezza delle anime. Deo gratias".

La notte del giorno 16 volle dettarmi la lettera per la mamma e per fratello. La sera del 17 ricevette l'Estrema Unzione manifestando al sommo la sua fede, e dopo averla ricevuta, disse: "Ora ho il passaporto firmato. Deo gratias! Non mi abbandoni... ho ancora poco, sa". Il 19 notte mi dettò la lettera per l'Ispettore, impossibilitato a trovarsi presente: è un vero capolavoro di semplicità e di amore riconoscente. Il 20 mattina, dopo la S. Messa volle intorno a se il sottoscritto e Don Lorenzi, confratelli della casa, suor Carmela, direttrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Beppu, la direttrice del Sanatorio cattolico ed un rappresentate dei cristiani: " ...Debbo ringraziarli tutti e voglio dare a tutti l'arrivederci in paradiso". Affievolendosi sempre più le forze, non potendo parlare, scriveva quanto desiderava con espressioni di sentita riconoscenza, di scusa, di preghiera.

Alle ore 5 antimeridiane del 21 gli si amministrò il S. Viatico, che ricevette con manifestazione di gran fede ed amore, e come se contemplasse una visione di paradiso, spirò con un dolce sorriso sulle labbra l'anima sua bella.

Diceva tra l'altro al Superiore: "Mi sono lanciato senza riserva nella grande misericordia di Dio. Io ho domandato alla nostra buona madre Maria Ausiliatrice che mi assista fino all'ultimo, e mi conduca con Lei in Paradiso. Offro la mia vita contento alla chiamata del Signore in isconto dei peccati commessi e per i bisogni delle tante anime affidate ai Salesiani in Giappone. Al timore dei peccati commessi oppongo i Sacramenti e la grande misericordia di Dio, avendo vicino a me il Sacro Cuore, Maria Ausiliatrice e il nostro Santo Padre Don Basco, che mi accompagneranno in Paradiso.

La sua morte e le circostanze che l'accompagnarono ci fanno piamente credere che tutti questi suoi propositi e desideri abbiamo avuto la completa realizzazione.

Appena diffusasi in città la triste notizia fu una vera processione di cristiani e di pagani che volevano visitarne la salma e tutti ricordavano qualcuno dei benefici ricevuti: "A me ha procurato la casa, — a me ha cercato lavoro, — io fui istruito da lui nella religione, — com'era buono..." e tante altre espressioni di affetto e di riconoscenza. Fu grande conforto per noi tutti constatare quanto era stimato ed amato da ogni genere di persone. Furono tre giorni di vero pellegrinaggio. Il 23 mattina cantò la Messa solenne da requiem il direttore della casa con l'assistenza del direttore della casa di Nakatsu e di Don Figura della casa di Oita. Assistevano i rappresentati del Piccolo Seminario indigeno di Miyazaki, dell'Ospizio Cattolico pure di Miyazaki tutti i cristiani di Beppu, l'Orfanatrofio Cattolico "Sayuri Aijien" delle Figlie di M.A., al completo, le infermiere del Sanatorio cattolico e varie altre rappresentanze cittadine e buon numero di amici. Tenne il discorso funebre P. Shichida di Miyazaki, rappresentante di Mons. Ideguchi Amm. Ap. di Miyazaki. Nel pomeriggio alle quattro, solenni esequie, dopo le quali parlò a nome dei Salesiani il direttore della Casa di Oita Don Marega, che ebbe Don Arri allievo suo carissimo. Il corteo funebre fu un vero plebiscito d'amore, fu un trionfo. La bara fu portata a spalle dai cristiani, che vollero così dimostrare ancora una volta la loro riconoscenza.

Ora il nostro caro confratello riposa nel piccolo cimitero cristiano della città, vicino ancora a quelle anime e a quelle opere che tanto amò

Il suo sacrificio ci ottenga molte vocazioni della sua tempra.

Vogliamo sperare che sia già con Maria SS. Ausiliatrice e col dolcissimo Padre Don Bosco in Paradiso, purtuttavia lo raccomando, carissimi confratelli, alle vostre fervorose preghiere.

Vogliate pregare per questa povera e piccola casa e per chi si professa.

Vostro aff. mo confratello Sac. ALBANO CECCHETTI salesiano.

*Tokyo 14 Maggio 1944*

**CARISSIMI CONFRATELLI**

Solo oggi, dopo oltre sei mesi dal decesso, ci è pervenuta la notizia della morte del carissimo confratello professo triennale

# *Ch. TARCISIO KAI SHIGEURO*

di anni 22, avvenuta il primo novembre dell'anno passato, sul fronte sud.

Egli è caduto compiendo il suo dovere di buon soldato in difesa della patria. E' il primo chierico giapponese che entra nel nostro necrologio. La luttuosa notizia è giunta alla famiglia il giorno 8 c. m., e il fratello, sollecitamente, l'ha trasmessa a noi, da Nagasaki. Non conosciamo nessuna delle circostanze in cui il nostro amatissimo ch. Kai è morto; tuttavia tutti i confratelli e compagni che l'hanno conosciuto ed hanno potuto ammirare le sue virtù e la sua vita di novizio e di religioso esemplare, sono persuasi che egli deve essere caduto eroicamente, come un santo. La sua morte non può non essere stata degno coronamento della sua santa vita.

Era stato chiamato al servizio militare alla fine del primo corso di filosofia. Prima di lasciare lo Studentato aveva chiesto egli stesso di fare qualche giorno di ritiro, e lo fece veramente, attesta il sig. D. Bovio, allora direttore, con grande impegno e serietà. Egli sapeva benissimo che sarebbe andato incontro a gravi pericoli di ogni genere, perciò volle prepararsi nella calma e nella preghiera intima, e compiere anche questo gravoso e necessario dovere. In lui nessuna eccessiva preoccupazione fino al giorno della partenza. Calmo e generoso, senza turbamenti e senza scosse, fino all'ultimo momento ha vissuto tra noi, come il buon religioso abbandonato completamente nelle mani del Signore.

Si era raccomandato ripetutamente alle preghiere di tutti ed era partito calmo e sorridente per il viaggio senza ritorno.

Lo presentì forse al momento del distacco. Quella mattina, 25 marzo 1943, i confratelli si erano stretti intorno a lui per salutarlo ed augurargli un'ultima volta "buona fortuna"; i 4 sacerdoti novelli insieme lo benedissero davanti alla porta di casa... Molti notarono, e lo ricordano ancora, come il buon Tarcisio, dominando la commozione, sorrideva mestamente, e non riusciva a staccare lo sguardo dai suoi amati superiori e confratelli come volesse imprimersi nella mente e nel cuore, i loro volti per sentirsi così anche nella solitudine spirituale che l'attendeva, sempre unito a loro e da loro confortato.

Dopo una breve visita in famiglia, raggiunse il suo reggimento a Miyakonojo, e qualche tempo dopo partì per il fronte del Pacifico. Le brevi e rare notizie che potè inviarci ci permisero di seguirlo fino della zona delle isole Filippine. Nelle due ultime cartoline che ricevemmo, — senza il suo indirizzo — diceva semplicemente che stava bene, ricordava tutti, e pregassimo per lui, senza preoccuparci di rispondergli, perchè era in movimento.

Evidentemente si allontanava sempre più verso il sud, dove infieriva il maggior pericolo. Poi più nulla. Il triste presentimento che in questi lunghi mesi di silenzio era affiorato spesso nel nostro cuore, è ora una cruda realtà. Il nostro buon Tarcisio si era allontanato da noi per non più tornare. Ma se non avremo più la consolazione di rivedere la sua dolce figura, il ricordo di lui, buono e delicato con tutti, rimarrà vivo, a lungo, in mezzo a noi.

Il ch. Kai era nato a Takanabè (prov. di Miyazaki) il 24 febbraio 1922, da una buona famiglia, purtroppo non ancora cristiana. A 13 anni fu condotto alla fede dal fratello maggiore che l'aveva preceduto alla meta, e ricevette il Battesimo a Kure (prov. di Hiroshima) il 24 dicembre 1935. In quel giorno fortunato il Signore prese veramente possesso del suo cuore, e la grazia divina, trovandovi un buon terreno, vi fece germogliare una viva fede e una pietà sincera, che lo prepararono ad una più sublime chiamata. Infatti ritornato a Takanabè, presso la famiglia, mentre completava i corsi elementari, conobbe l'opera nostra, e si sentì attratto dallo spirito di D. Bosco, che gli fecero aleggiare intorno i nostri confratelli che lo conobbero allora.

Il primo aprile 1937 entrò nel nostro seminario-aspirandato di Miyazaki, dove compì gli studi secondari, continuò la sua formazione cristiana e sviluppò la vocazione religiosa. Il direttore del Seminario inviandolo al noviziato dava di lui il seguente giudizio: "Durante questo periodo dimostrò salute discreta; buone qualità intellettuali sostenute da ottima, diligente volontà; pietà convinta e seria e ottima condotta in tutto. Discreta abilità nella musica, recita, direzione compagnia e funzioni liturgiche".

Chi scrive ha veduto sbocciare e germogliare questa bella vocazione nei due anni in cui si trovò al Seminario di Miyazaki; l'ha veduta consolidarsi in un lavorio costante e generoso durante l'anno di noviziato, e può attestare qualche cosa del lavorio della grazia nella sua anima, e della sua generosa corrispondenza.

Lo rivedo tuttora il caro Tarcisio, esemplare seminarista, umile, pio e studioso, amato e

stimato da tutti. Lo vedo in atteggiamento raccolto e devoto in Chiesa, sia quando era solo che insieme alla comunità, specialmente durante le visite a Gesù Sacramentato o dopo la santa Comunione, col volto infiammato e gli occhi umidi, che tradivano all'esterno il suo ardente amore e la gioia soave che gl'inondava l'anima. Lo rivedo ancora zelante socio — presidente — segretario — della fiorente compagnia dell'Immacolata, dove lui, temperamento così riservato e quasi timido, con la sua parola calma e a volte impacciata, ma sempre calda e persuasiva, sapeva trascinare così bene i compagni all'amore di Maria e delle più belle virtù.

Non era eloquente, ma il suo esempio e la sua vita davano alle sue parole una forza ed una efficacia tutta speciale.

Arrivò a Tokyo il 5 aprile 1941, e dopo gli esercizi spirituali, il giorno 13, solennità di Pasqua, iniziò il noviziato con altri quattro suoi compagni, sotto la guida dell'antico amico dell'anima sua. Anche qui continuò con molto impegno il medesimo lavorio su di sè ed in mezzo ai compagni che aveva iniziato e continuato per quattro anni al Seminario di Miyazaki. Senza rumore, col suo fare umile e riservato, sapeva essere l'anima della compagnia, della quale fu subito eletto presidente, e delle frequenti accademie che il maestro faceva ad ogni festa solenne per eccitare l'iniziativa dei novizi e rinnovare il loro slancio interiore. Diligente e quasi scrupoloso in tutti i suoi doveri, sincero e aperto col maestro — benchè questo gli costasse molto per il suo carattere piuttosto timido ed impacciato — seguiva docilmente la direzione che riceveva, e si sforzava realmente di assorbire lo spirito di Don Bosco per divenire un ottimo salesiano.

Esaminando le sue carte abbiamo trovato un pacco dei suoi guaderni intimi, che contengono gli appunti delle conferenze e degli esercizi spirituali, il suo diario, e il resoconto dettagliato dell'esame di coscienza che soleva fare ogni giorno con grande diligenza; nell'esterno del pacco si trovava un biglietto in cui pregava di dare alle fiamme il contenuto, qualora non fossse più tornato.

Questi quaderni sono una bella prova dell'impegno che metteva nella sua formazione spirituale. Perciò alla fine dell'anno di prova i superiori non ebbero difficoltà a riconoscere i bei progressi realizzati dal ch. Kai e la sua ottima preparazione, e all'unanimità lo ammisero alla professione religiosa. Così il 14 aprile 1942 il buon Tarcisio ebbe la gioia di emettere i santi voti nelle mani del suo amatissimo Superiore Mons. Cimatti, che egli tanto venerava e dal quale tanto era stimato e amato.

L'anno di filosofia lo passò con la stessa esemplarità. Verso Natale dovette andare all'ospedale per un'operazione di appendicite. La suora che lo assistette in quel tempo lo ricorda ancora con affetto e ammirazione. Dovunque la sua bontà gli conciliava subito la stima e l'affetto di chi lo avvicinava.

Se avesse potuto divenire sacerdote, come il suo cuore anelava, quanto bene non avrebbe potuto fare! Il Signore ha disposto diversamente, e noi ressegnati adoriamo la sua santa volontà. Con la professione religiosa il caro Tarcisio si era offerto interamente al Signore; la sua vita non gli apparteneva più: l'avrebbe tutta spesa per la gloria di Dio nella sua amata Congregazione salesiana. Ma quando il dovere lo chiamò alla difesa della patria, egli vide in questa chiamata la volontà del Signore; chinò il capo, rassegnato, e vi rispose generosamente, come aveva risposto alla prima e seconda chiamata. Il supremo sacrificio della vita offerto al Signore con queste sublimi disposizioni di animo, a lui fu certamente caparra del premio eterno, e a noi e alla Congregazione rimarrà pegno, ne siamo certi, di abbondanti benedizioni celesti.

Il Signore l'ha chiamato a sé nella Solennità di tutti i Santi, quando noi qui allo Studentato celebravamo con esultanza la tradizionale festa del Direttore. Egli pure esultando ha potuto assistervi dal cielo, dove la Mamma celeste e Don Bosco Santo, da lui tanto amati, l'avranno accolto con amorosa sollecitudine.

Questa è la nostra ferma persuasione. Tuttavia essa non ci dispensa dall'offrire per lui i suffragi prescritti. Il giorno dopo l'annuncio, qui allo Studentato abbiamo celebrato una solenne Messa funebre, e tutti abbiamo offerto abbondanti preghiere.

Anche a voi, carissimi confratelli, lo raccomando con tutto il cuore. Pregate per l'anima sua, e continuate a pregare per questa casa e per i nostri aspiranti e confratelli in formazione, affinchè sulle orme luminose del nostro caro scomparso, imparino a camminare con slancio generoso la via della virtù e del sacrificio.

Vogliate anche pregare per il vostro

obbl. mo in C. I.

D. RENATO TASSINARI
Direttore

Studentato Teologico Salesiano "Sacro Cuore" Tokyo

*Tokyo, 29 Ottobre 1945*

**CARISSIMI CONFRATELLI**

Solo dopo otto mesi dal fatto doloroso ci è pervenuta oggi la notizia del decesso del nostro carissimo confratello professo perpetuo

# *Ch. GIOVANNI NISHIMURA SHIGERU*

avvenuto in Manila il 15 Febbraio u. s.

Dall'inizio di quest'anno non potemmo avere di lui nessuna notizia. La guerra che infuriava nelle Filippine aveva resa impossibile ogni comunicazione. Solo oggi una lettera del Delegato Apostolico Sua Ecc. Rev. ma Mons. Piani, che fu più che padre amoroso per il nostro caro estinto in tutto il tempo della sua permanenza nelle Filippine, viene ad informarci della sua dipartita.

"Il nostro caro D. Giovanni Nishimura — scrive S. E. — è partito per la Patria eterna, e morì *santamente* di malattia polmonare durante i giorni nefasti di Febbraio, assistito dalle suore di S. Paolo di Chartres. Le mando parecchie lettere scritte da lui durante l'ultimo anno di sua *edificante* vita, ed anche la relazione fattami dalle suore di S. Paolo."

La citata relazione della Superiora dell'ospedale ci da i pochi particolari della morte, che conosciamo: "Noi abbandonammo l'ospedale S. Juan de Dios il 7 Febbraio, — scrive essa a S. E. in data 25 Febbraio. — A causa delle rovine di Santa Rosa, transportammo tutti i nostri malati con noi, incluso il confratello Nishimura. Quest'ultimo diventata più debole di giorno in giorno. Il Padre Pio era ancora con noi e gli diede l'ultima assoluzione il 15 Febbraio alle 10 antimeridiane circa, e il confratello *morì come un santo* lo stesso giorno alle 11,30 circa. Io permisi che venisse seppellito subito dopo pranzo, proprio dietro il monumento di Mons. Buenda Vides."

Ecco quanto sappiamo della fine del nostro caro estinto.

Egli "morì santamente", "come un santo", — dicono le lettere; e noi sentiamo di poter aggiungere: "come santamente visse".

I cari confratelli del Giappone che lo hanno conosciuto e ne piangono la prematura scomparsa, non ne dubitano. La sua vita, dal giorno che ricevette il Battesimo fino alla morte, fu veramente "edificante", come testimonia S. E. Mons. Piani: una continua ascesa verso l'ideale della perfezione, al quale il buon Nishimura guardava con occhio fermo e cuore generoso.

Per i Figli di Don Bosco santità è purezza. L'amore intenso a questa bella virtù, nostra caratteristica, che troviamo così spiccata nel nostro Nishimura è un indice sicuro del grado di perfezione che egli ha raggiunto.

In una lettera del 22 Aprile 1940, in cui fa famigliarmente il suo rendiconto al suo amatissimo superiore Mons. Vincenzo Cimatti, scrive: "Con la grazia di Dio ho la ferma speranza di poter osservare i miei *voti* fino alla morte. La vita militare specialmente a riguardo della purezza che è un fiore di giglio, procurò all'anima mia molte e forti tribulazioni, tuttavia con l'aiuto di Dio e di Maria Ss. anche in questo spero, da buon figlio di Don Bosco, di poter essere per tutta la vita un degno salesiano. Il motto scritturale *sufficit tibi gratia mea* mi è sempre di consolazione ed incoraggiamento".

Durante l'ultima malattia, in una lettera a Mons. Piani, si rammaricava di essere costretto a lasciare entrare nella sua cameretta persone di altro sesso, per i varii servizi che si usano prestare agli ammalati... "Ma non mai — concludeva vivamente, — anche se fosse mia madre, permetterei che una persona di altro sesso mi tocchi per pulire la mia persona. Ah, il Signore mi aiuti, Don Bosco mi protegga! perchè anch'io, benchè debolmente, sempre miro alla castità selvaggia del nostro caro Padre Don Bosco Santo".

Le belle lettere che di lui ci sono rimaste rendono sicura testimonianza della sua virtù. La brevità imposta ad una lettera mortuaria non ci permette di riportare anche solo i brani più significativi di queste lettere che ci lascerebbero intravvedere la bellezza della sua anima ed il magnifico lavorio spirituale compiuto. Nostro malgrado ci limiteremo a dare i dati biografici più importanti, facendo voti che presto vengano compilate notizie più dettagliate sulla vita del caro estinto, ad edificazione dei confratelli, giapponesi specialmente, che potranno guardare a lui come ad un sicuro modello di vita religiosa e salesiana.

---

Il ch. Nishimura nacque l'8 Marzo 1915 a Miyakonojô in provincia di Miyazaki, da una famiglia non cristiana. La mamma gli morì quand'era ancora bambino, ed il babbo lo seguirà più tardi nella fede.

D'ingegno svegliato, compì brillantemente i suoi studi fino al conseguimento della licenza ginnasiale ottenuta nel marzo 1933. Da questo tempo datano le sue prime relazioni colla Missione di Miyakonojô, da poco stabilitasi in quella città. Assetato di verità, cominciò seriamente lo studio del catechismo sotto la guida esperta del Sig. Don Tanguy, che divenne e restò sempre il suo amatissimo padre spirituale.

Essendo riuscito felicemente in un esame straordinario venne assunto come supplente maestro elementare, e nell'Aprile dello stesso anno iniziò il suo insegnamento a Kinoue in provincia di Kumamoto.

Intanto continua alacremente lo studio della Religione, ed il 1° Luglio 1933 riceve il Battesimo a Hitoyoshi. Anima ardente, non si accontenta della semplice vita cristiana; ma spinto da vivo desiderio di consacrarsi all'Apostolato, in Luglio decide di rinunziare all'impiego, ed il 25 Agosto entra come aspirante nella missione di Miyakonojô, dove inizia lo studio del latino. Il sig. Don Tanguy, che in questo tempo gli fa da maestro e padre, dà su di lui il seguente giudizio: "Docile ed affezionato: ama assai lo studio: ha un carattere allegro e un cuore aperto e franco".

Alla fine di Novembre entrò nel nostro Seminario-aspirandato di Miyazaki per continuare lo studio del latino e prepararsi al noviziato, che poté iniziare a Tokyo il 28 Dicembre 1935 insieme al primo gruppo di ascritti giapponesi.

Il Direttore del Seminario Rev. do Don Caro lo presentava col seguente giudizio: "Giovane pio, serio, molto intelligente e di grandi speranze. Umile e docile, può diventare un novizio modello".

Compiuto felicemente il noviziato, emise la professione religiosa, quindi iniziò il corso filosofico. Dotato di vivace intelligenza e virile tenacia nello studio, ben presto si mise al passo coi compagni europei e riuscì a maneggiare lodevolmente il latino e l'italiano che gli facilitarono lo studio della filosofia e di tutte le altre materie stabilite dal nostro programma.

Nell'Aprile 1938 fu inviato al Seminario di Miyazaki per iniziare il suo tirocinio come insegnante ed assistente, ed il Direttore poté subito constatare la buona preparazione e le eccellenti qualità che il ch. Nishimura manifestava per la vita pratica salesiana. Purtroppo il Seminario non potè godere a lungo della sua attività. Alla fine di Luglio il buon Nishimura venne chiamato sotto le armi. Raggiunse il suo reggimento a Miyakonojô, e poco tempo dopo partì per il fronte della Manciuria.

All'inizio del grave incidente di Nomohan rimase ferito alla faccia da una scheggia di granata, e fu trasportato da un ospedale all'altro finchè dopo una lunga degenza all'ospedale militare di Kumamoto, alla fine dei Febbraio 1940 poté finalmente ritornare, dopo oltre venti mesi di assenza, al desiderato seminario di Miyazaki per continuarvi il suo tirocinio.

Nell'Aprile 1941 inizia a Tokyo la Teologia. In Novembre, nonostante la sua debole salute, viene nuovamente richiamato al servizio militare e destinato alle Filippine nel corpo speciale di propaganda. Prima di partire ebbe la consolazione di emettere la Prefessione perpetua che doveva legarlo per sempre alla sua amata Congregazione salesiana. (20 Nov. 1941).

A Manila, anche durante il servizio, poteva alla Domenica frequentare la Delegazione Apostolica, dove compiva con grande esemplarità le sue pratiche religiose. Liberato dal servizio militare nel Gennaio 1943, prese stanza definitiva alla Delegazione Apostolica e la sua formazione salesiana ne guadagnò assai sotto la paterna direzione di S. E. Mons. Piani e del suo segretario Don Zolin.

Dal Giugno 1943 al Febbraio 1944 risiede nel Seminario centrale di Manila per lo studio della Teologia in preparazione al conseguimento dei gradi accademici; ma la malattia lo obbliga ad interrompere gli studi fino all'Agosto 1944. Viene ospitato di nuovo alla Delegazione Apostolica, e curato dal cuore paterno di S. E. Mons. Piani. Poi aggravandosi le condizioni della guerra che rendevano assai pericolosa la permanenza in Manila, fu trasportato in luogo più appartato all'ospedale di San Giovanni di Dio, in cui prestano la loro opera le buone suore di San Paolo di Chartres. Qui, purificato da così lunghe prove e da tanti dolori, rese la sua bell'anima a Dio. Aveva 30 anni di età e 8 di professione religiosa.

Il buon Nishimura non si smentì mai: nè come soldato, nè come ammalato.

Come religioso, volle essere costantemente fedele alla sua solenne promessa, e lavoró generosamente per raggiungere l'ideale della perfezione con l'osservanza scrupolosa della regola e dello spirito salesiano, che potè attingere direttamente ed in larga misura dalla lettura appassionata delle Memorie Biografiche e di altri importanti documenti di famiglia.

Dobbiamo a lui la traduzione iniziale in giapponese delle nostre Costituzioni, del Manuale di Vita Religiosa dello Zolin, di sogni di Don Bosco e della prima Strenna dell'attuale Rettor Maggiore, al quale scriveva almeno una volta all'anno, ricevendone risposte che costituivano per lui il regalo più ambito.

Il giudizio per la professione perpetua dice di lui: "Sodo nella Pietà e nell'esecuzione dei suoi doveri; ha compreso bene lo spirito della nostra Congregazione e lo mette in pratica".

Anche da soldato egli continuò a vivere, nei limiti del possibile, da buon religioso, in mezzo ad un ambiente pagano al cento per cento, che ben possiamo immaginare. In Manciuria pur non

potendo compiere in chiesa le sue pratiche religiose. come risulto dai suoi regolari rendiconti mensili, le compiva come meglio poteva da sè. Scriveva: "Mi sono formato in cuore un tempio ove risiede il mio Dio, ed in cui mi raccolgo di frequente durante il giorno per intendermela con lui".

Durante la degenza all'ospedale, come già faceva quand era in quartiere ed in linea, esercitava un fecondo apostolato di bene con l'esempio, con la parola e con la propaganda di buoni libri che si faceva inviare, e di cui aveva formato una piccola biblioteca che andava a ruba nell'ospedale.

A Manila anche seppe compiere il suo dovere in modo tale da riscuotere la simpatia e l'ammirazione di tutti. Data la sua spiccata attitudine per l'apprendimento delle lingue straniere, imparò facilmente lo spagnolo e perfezionò la conoscenza dell'inglese, cosicchè con il francese e l'italiano poteva maneggiare agevolmente quattro lingue oltre il giapponese ed il latino.

Uomo di studio e di attività, quando la malattia lo costrinse al riposo ed al letto, seppe rassegnarsi con docilità ed ammirabile spirito di sacrificio. In una delle ultime lettere scriveva: "L'ospedale in cui mi trovo è una baracca: il tetto e il soffitto sono di latta... quante volte perforata dalle pallottole delle mitragliatrici... Durante gli "air-raid" la località diventa un pandemonio, un inferno... e ci troviamo nell'agonia generale... Io vado avanti così finchè il Signore disporrà nuove cose, offrendo i miei piccoli travagli e pene al Signore... Non posso pregare tanto, però credo che nessuna cosa mi impedisca di elevare il cuore al cielo costantemente". (15 Nov. 1944).

La méta luminosa del sacerdozio, a cui anelò con tutto il suo cuore, brillò ai suoi occhi fino all'ultimo. Desiderò di ricevere la tonsura dal suo amatissimo Mons. Piani, e si proponeva di pregare per lui salendo la prima volta l'altare: "Quando Iddio misericordiosissimo — gli scriveva — con la sua infinità bontà mi permetterà di offrire per la prima volta l'Ostia Immacolata... in quei momenti S. E. occuperà il primo posto nei miei ricordi. Amen! Così sia!". Ma quando comprese che il Signore aveva stabilito diversamente, si rassegnò e si preparò a fare il sacrificio supremo di sè stesso alla Volontà Divina.

Verso la fine il pensiero della sua preparazione alla morte gli è sempre presente: "Ah, vorrei essere vicino a Vostra Eccellenza, — scriveva a Mons. Piani — se così piacesse al Signore, perchè così potrei più facilmente prepararmi per l'eternità. I giovani dell'Oratorio volevano tutti morire sotto gli occhi di Don Bosco!". La morte lo colse preparato e la presenza invisibile di Don Bosco e della sua cara Madonna, avranno sostituito accanto al suo letto i cari confratelli forzatamente assenti.

Prima di terminare, non possiamo fare a meno di accennare ancora a due altre caratteristiche salesiane che troviamo spiccatissime nel nostro buon Nishimura, e che ne completano la figura morale: la tenera divozione a Maria Santissima e la profonda gratitudine verso le persone che lo beneficarono.

Durante il servizio militare è il Rosario la sua preghiera preferita, arma potente contro tutti i nemici spirituali. Nelle sue lettere ricorda sempre le feste della Madonna ed il mese di Maggio, con espressioni tenere e spontanee.

Sensibile per ogni beneficio ricevuto, ai suoi tre più amati benefattori e padri: Sig. Don Tanguy, Mons. Cimatti, Mons. Piani, non si stanca di manifestare la sua sincera riconoscenza nelle sue frequenti lettere. Alla notizia della conversione del babbo ricevuta all'ospedale di Kumamoto, scrive una lettera commovente, dove effonde i suoi ringraziamenti profondi e sinceri verso il Signore e versó tutte le persone che hanno contribuito a procurargli tanta gioia: "l'amatissimo Mons. Cimatti, l'indimenticabile sig. Don Tanguy, il sig. Don Bernardi che battezzò il babbo, ed a tutte le persone che hanno pregato per la sua conversione". Abbiamo sott'occhio, fra le altre, una graziosissima letterina indirizzata al "suo dilettissimo Mons. Piani", in occasione dell'onomastico di S. E., che meriterebbe di essere riportata se lo spazio lo permettesse.

Veramente il nostro caro Nishimura fu una vocazione eccezionale: neofita di pochi mesi, entrò decisamente nelle vie della perfezione, e continuò ad avanzare con ammirevole costanza fino all'ultimo respiro. Come giapponese, seppe segnalarsi nelle virtù sconosciute tra i suoi connazionali: l'umiltà, la purezza, la riconoscenza.

Era stato favorito di magnifiche doti di mente, di cuore e di volontà. I suoi superiori e confratelli facevano grande assegnamento su di lui per l'avvenire della Congregazione in Giappone. Il Signore ha disposto diversamente, e noi rassegnati adoriamo la sua santa Volontà con la ferma convinzione che gli esempi lasciatici dal nostro caro Estinto saranno fecondi di bene.

Mentre continueremo con fraterna carità a suffragarne l'anima bella, preghiamo il Signore che voglia mandarci altre e molte vocazioni della tempra del nostro indimenticabile ch. Nishimura, per la salvezza di tante anime.

**Don RENATO TASSINARI**
Direttore